

Armi e caso Toni-De Palo: interrogati il colonnello e il sottufficiale arrestati

# Giovanone informava l'Olp delle inchieste sulle Br

*Le accuse si riferiscono a notizie, coperte dal segreto di Stato, che giungevano alla nostra ambasciata a Beirut e che l'ex ufficiale del Sismi avrebbe trasmesso ad alcuni emissari arabi*

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Notizie scottanti e delicate che dovevano rimanere segrete e che invece sono state diffuse negli ambienti giusti, nel momento giusto. Una «soffiata» che, stando alle scarse indiscrezioni che filtrano dalla Procura, avrebbe compromesso e poi mandato definitivamente a monte un'inchiesta sui rapporti tra Olp e Br. A due giorni di distanza dall'arresto del colonnello Stefano Giovanone, per otto anni corrispondente del Sismi a Beirut, e del maresciallo dell'Arma Damiano Balestra, cominciano a delinearsi i contorni di questo nuovo capitolo sul traffico semiclandestino di armi tra il Medio oriente e l'Italia.

Ieri, i due militari sono stati interrogati a lungo nel carcere di Forte Boccea. Non si sono avuti particolari sull'esito dei colloqui. Ancora una volta quindi, quanto si scrive su questa vicenda è solo frutto di indiscrezioni, difficili da verificare, vista la delicatezza dei temi toccati, e di logiche conclusioni. A spingere il giudice Armati ad emettere i due mandati di cattura (del resto obbligatori per i reati di violazione di segreto di Stato e di rivelazione di notizie riservate) sarebbe stata una serie di elementi raccolti nel corso di alcuni interrogatori compiuti nell'ambito dell'inchiesta sulla

scomparsa dei due giornalisti italiani in Libano, avvenuta il 2 settembre del 1980.

Stando alle stesse voci che circolano con insistenza a Palazzo di Giustizia, sembra che alcuni testi abbiano dichiarato al magistrato che fu proprio l'ex ufficiale del Sismi a fornire ad esponenti dell'Olp copie di telex riservati, trasmessi dal nostro ufficio diplomatico in Libano alla Farnesina e per competenza ai servizi segreti italiani. Si tratterebbe di documenti coperti dal segreto di Stato e riguardanti rapporti sulle indagini svolte nell'ambiente della resistenza palestinese. In particolare, il giudice Armati contesterrebbe al colonnello Giovanone di aver informato emissari dell'Olp che i magistrati avevano avviato, in base alle rivelazioni di Patrizio Peci, un'inchiesta sulle forniture di armi che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina aveva fatto a favore delle Br. E questo sarebbe stato meno grave, se l'informazione non fosse stata passata in un'epoca «sospettica», cioè quando l'argomento era segretissimo e non ancora esploso con clamore in Italia.

La divulgazione di notizie riservate sarebbe invece strettamente legata all'andamento delle indagini sulla scomparsa di Italo Toni e Graziella De Palo. Anche in

questo caso, sulla base delle dichiarazioni di alcuni testimoni, sarebbe emerso che l'alto ufficiale del Sismi teneva al corrente gli «amici» arabi. Interrogato, il maresciallo Balestra avrebbe finito per ammettere le circostanze. Ma si sarebbe giustificato dicendo che «lui, in fondo, era un sottufficiale» e che di fronte ad un ordine impartito da un superiore non gli restava altro che «ubbidire». Balestra, fino al 1980, era addetto all'ufficio decriptazione della nostra ambasciata a Beirut. Riceveva, in sostanza, e decifrava i messaggi che di volta in volta gli arrivavano dall'Italia o traduceva quelli che doveva trasmettere. Il maresciallo, infatti, è accusato solo di concorso in violazione di segreto di Stato e di rivelazione di notizie riservate.

Più grave appare invece la posizione di Giovanone. Sempre se le accuse verranno provate. L'argomento comunque non è nuovo: fu lo stesso colonnello del Sismi ad ammetterlo, i primi mesi del 1980, alcuni fatti legati all'inchiesta Olp-Br. Ma si giustificò sempre facendo notare che i «confini d'azione di un agente segreto sono molto labili» e che «spesso fornire informazioni significa ottenerne altre ben più importanti».

La storia dei telex ora potreb-

be riuscire a chiarire anche altri misteri. Come quello che avvolge il dispaccio trasmesso dall'allora ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea. In esso il nostro diplomatico, incaricato dalla Farnesina di indagare sulla scomparsa dei due giornalisti, asseriva che una pista portata agli ambienti vicino al Fronte popolare di George Habash. D'Andrea venne subito estromesso dalla faccenda e la versione accreditata sia dal Sismi, sia dai dirigenti del Cesis (il comitato di coordinamento dei servizi segreti) fu invece opposta: i due italiani erano prigionieri dei falanghisti. Si stava trattando per liberarli. Anche in questo caso le informazioni vennero captate, bloccate, stravolte e poi passate, per «competenza» agli stessi amici?

Può darsi. Lo sviluppo delle indagini lo chiarirà nei prossimi giorni. Se comunque ciò risultasse vero, la cosa sarebbe gravissima. Due anni di bugie, di pressioni, di velate minacce non giustificerebbero né la «ragione di Stato» opposta davanti ai magistrati dal defunto generale Santovito, responsabile all'epoca di tutto il Sismi, né la risposta che il colonnello Giovanone avrebbe dato ieri al giudice Armati: «L'ho fatto per finalità d'istituto».